

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

MilanoLigresti

GIANCARLO BOSETTI

Non sappiamo quanto abbia imparato da Virgillito, suo compaesano di Paternò e memorabile speculatore d'assalto della Borsa degli anni Cinquanta, ma certamente Salvatore Ligresti, il finanziere-costruttore che ha fatto la sua grandezza a Milano, ne condivide la propensione per le avventure immobiliari. Al termine di alcune settimane durante le quali una catena dei suoi cantieri è stata sottoposta a sequestri cautelativi - uno sfillicidio di abusi di stenditori trasformali in appartamenti, di laboratori industriali trasformati in uffici - finalmente l'inchiesta su uno dei grandi complessi edilizi che una sua società sta costruendo si è conclusa con un rinvio a giudizio e con la fissazione della data del processo, il 17 settembre prossimo, che dovrebbe fare luce sugli aspetti inquietanti della crescita di un impero finanziario ed industriale potente e ramificato in molti settori della vita economica nazionale. Per stare ai fatti, i reati in questione riguardano difformità nell'esecuzione rispetto al progetto originario, violazioni della destinazione d'uso, lottizzazione abusiva. Insieme ai collaboratori del costruttore è coinvolto per omissione di controlli un assessore dc. Si tratta di un caso ben delimitato, ma l'esito del procedimento si rifletterà su tutte le indagini in corso, in sede giudiziaria e anche amministrativa, sull'insieme delle attività edilizie di Ligresti. L'assessore repubblicano all'edilizia privata, De Angelis, ha infatti sequestrato gli incartamenti relativi a 36 cantieri del costruttore. E le visite sono in corso.

Che cosa risulta per il momento e in attesa dei necessari riscontri giudiziari? Il carattere sistematico del ricorso all'abuso, l'aumento delle volumetrie, l'aggiunta di piani, il cambio di destinazione. Alle tecniche tradizionali del palazzinaro sembra aggiungersi una più sofisticata specializzazione nell'agere i controlli, la tempistica nel camuffare gli abusi. Che poi una tecnica imprenditoriale così raffinata e su così larga scala si limiti a rovesciare incrementi di valore, sia pure assai ragguardevoli (un piano in più su 13 palazzi equivale a un palazzo abusivo di 13 piani) è una osservazione a cui scaturiscono molte riserve sull'insieme delle attività edilizie di Ligresti. È lecito, insomma, chiedersi se il professionalismo dell'abuso si limita all'ultimo piano. E anche questa domanda merita tutte le necessarie verifiche di fatto. I dubbi, infatti, sull'operato delle società di Ligresti sono aggravati da altri episodi. Un dossier alto circa mezzo metro e relativo a un altro complesso, in prossimità dell'area in cui dovrà sorgere il centro direzionale, la sede della Regione e la nuova Borsa, è sparito dagli uffici dell'assessorato al momento in cui è stato cercato per essere consegnato al pretore ed è ricomparso venti giorni dopo sul tavolo di un funzionario in ferie. Ombre preoccupanti si addensano sulla macchina comunale, i rischi di inquinamento sono molto concreti. È una situazione allarmante in una città che deve assumere decisioni urbanistiche di enorme rilevanza, che deve definire trasferimenti di funzioni dal centro alla periferia, che deve stabilire le sorti di grandi aree svuotate dalle attività industriali.

Programmi, progetti per il territorio della metropoli milanese sui quali si addensano appetiti dei grandi gruppi finanziari e che esigeranno anche l'apporto di capitali privati. L'incontro tra interessi pubblici e privati deve avvenire nel massimo della trasparenza e della correttezza. Esattamente il contrario di quanto risulta dai metodi di Ligresti, un finanziere, non dimentichiamo, oltre che padrone della Sai, presente con partecipazioni significative nella Montedison, nel gruppo Ferruzzi, nella Pirelli, nella società di Pesenti, nella Cio di De Benedetti. Al centro della vita di Ligresti, destinata probabilmente a non restare isolata e ad arricchirsi di altri capitali, è un patrimonio, il cui ruolo può sfociare e rischi di svuotare di senso il confronto sul futuro del territorio milanese e di condizionare la coerenza e la congruità di scelte che non riguardano certo solo Milano. Che poi Ligresti abbia fatto incetta di aree edificabili e, non a caso, abbia cominciato la sua scalata durante il decennio della giunta di sinistra, non costituisce certo motivo di impaccio nell'indicare la necessità di garantire al potere pubblico la piena efficacia delle funzioni decisionali. Vi è semmai da ricavare da quella esperienza l'indicazione che è ancora più urgente, con la nuova legislatura, di una riforma urbanistica che attribuisca agli organi del governo locale poteri di controllo e di pianificazione e una capacità di contrattazione con il capitale privato di cui oggi mancano. Occorre più che mai alzare la guardia nei confronti della prepotenza degli interessi finanziari, che hanno già così gravemente condizionato la forma delle nostre città. Fare programmi nell'interesse dei cittadini è attività tutt'altro che indolore, a meno che non si preferisca adagiarsi sulle convenienze di chi è più potente, addobbandolo con qualche vago proposito di splendore culturale di là da venire. È tamiamo che siano queste le preferenze, di fatto, della giunta Pillitteri. Non si tratta di bandire gli interessi privati; il che sarebbe, come è ovvio, una sciocchezza, ma di contrastare uno spostamento di poteri, già da tempo in corso, per evitare che si decidano più cose dalla scrivania di Ligresti con una telefonata che in una seduta del Consiglio comunale.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951231-2-3-4-5, telex 513461, 20152 Milano, viale Fulvio Testi
13, telefono 02/64401, iscrizione al n. 243 del registro
stampo del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessione per la pubblicità
SIPRA, via Bortola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Palaszi 5 Roma

BARI ... E pensare che questa era la regione trainante del "nuovo look" socialista. Un esempio per il Meridione. L'"altro Meridione", dicevamo. Modernità, nuovi consensi... Tognoli, prima di tutto, dovrà fare i conti con questo pericolo: di dissipare, dopo l'arresto del segretario di Signorile, tutto un patrimonio, non solo di immagine. Sennò, di noi socialisti pugliesi, dopo il caso Trane, rimarrà quella incredibile foto-ricordo, del supermarket, il all'entrata di Taranto, giungendo da San Giorgio, aperto fino al 14 giugno, per la distribuzione di derrate gratis agli elettori di Rocco Trane, ed i titoli di cronaca nera... Il dirigente socialista confida le sue inquietudini «fuori sacco». Raccomanda che esse rimangano una testimonianza anonima per evitare che le polemiche personalizzate sature ad ammorbino ancora di più l'aria. Il caso Trane sottolinea il carattere «esogeno», frutto, in origine, dell'attività ministeriale dell'ex rampante leader della sinistra socialista, Claudio Signorile, finora incontrastato capo della corrente che domina la parte più meridionale della Puglia. «Trane e il suo arresto sono l'aspetto in fondo meno interessante. Quel che conta qui in Puglia è il "sistema Trane".

Sistema stellare, trasversale, interpartitico, se non vere le voci che registrano, per esempio, l'esplosione contemporanea di una polemica financo nell'italiano salentino, con i deputati Tatarrella e Polibertonone l'un contro l'altro armati riguardo al caso dell'onorevole Domenico Menniti, ritenuto «vicino» all'orbita di Rocco Trane. E poi: il «commissario» dc di Brindisi Angelo Maria Sarza, già nel 1985 avrebbe stipulato, secondo un'altra voce, con lo stesso gruppo di potere, accordi che estenderebbero questo interpartitico anche nello Scudo crociato, attraverso il «collante» di interessi comuni nella gestione della rete «enorme-ereditata dai Borboni delle ferrovie in concessione».

Legami di natura «imprenditoriale»

Anche il vicesegretario nazionale Padri, Dante Ciocia avrebbe qualche legame. Forse un ricordo di quando Trane «militava» in quel partito. Forse il frutto più recente di legami di natura «imprenditoriale». Forse l'uno e l'altro. Per appiagnare la quantità di denaro che in questi ambienti circola senza precedenti in questa campagna elettorale - si dice di contributi di 300mila lire per ogni capo famiglia, di distribuzione di carne gratis presso una macelleria di Taranto - si fa anche il nome di una banca popolare, e di una impresa, «nata» alla grande, durante il periodo dell'emergenza idrica, ministro del Mezzogiorno Signorile, adesso assegnataria di un appalto all'aeroporto brindisino. E per spiegare la «compattezza» del gruppo, si fa un elenco di «amministrazioni» di «ferrovie in concessione», funzionari ministeriali «distesi» presso le segreterie, capi-corrente socialisti nel Salento.

Tutto ciò farebbe da supporto per una «politica». La linea scelta dal raggruppamento è il «pentapartito» di ferro, in tutte le amministrazioni locali. Le scelte politiche, ovviamente, avvengono alla luce del sole. Tutto il resto, se le «voci» hanno un fondamento, invece è da prendere con il

Arriva in Puglia Tognoli, supervisore del Psi alla questione morale
Il commissario

Tempo una settimana e il commissario sarà qui, assicurano i socialisti pugliesi in gara non disinteressata per «rivendicare» all'una o all'altra cordata il merito della convocazione di Carlo Tognoli in terra di Puglia come «supervisore alla questione morale» dopo il «caso Trane». Tognoli è solo

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE



beneficio d'inventario. Ma a parte l'attesa per i risultati del «commissario» Tognoli, ci sono poche speranze di far luce. In pubblico il leader «craxiano» Formica ha definito tutta questa «cechia», «malavita». Ma nessun magistrato l'ha convocato. Nessun giudice ha mostrato di volerne sapere di più. In quanto alla capacità di aggregazione e di consensi che la «cordata» riesce ad esprimere a Bari, i socialisti anti-Signorile mi mostrano la raccolta del giornale che è un po' l'organo della sinistra: il quotidiano, che nelle sue tre edizioni di Lecce, Taranto e Brindisi il 14 giugno pubblicò un inquietante appello per il voto al candidato in manette Rocco Trane. Le firme erano di intellettuali e professionisti. Ma basta sfogliare più avanti. Molti dei firmatari hanno preteso dopo le elezioni la pubblicazione di indignate lettere

di protesta: «Ci avete chiesto una firma pro-referendum sulla giustizia, non l'appoggio a quel candidato», scrivono. Infatti, spregiudicatezza, dicerie, calunnie? L'aneddotica è comunque ricchissima. Signorile risponde secco in difesa di un'influente struttura di partito e di istituzioni, scrive nella sua lettera ai segretari di sezione della Puglia meridionale.

Il «formichiano» Franco Borgioli parla di un «gruppo organizzato» che non si può identificare, invece col partito. «Il vero problema - dice un altro esponente «craxiano», il barese Claudio Lenoci - è che Tognoli consenta lo svolgimento dei congressi». Per altri i poteri del commissario dovrebbero essere molto più estesi e penetranti. Il fatto è che il «commissariamento» è in verità una ricetta che il Psi

quale rapporto c'è stato nella Puglia degli anni 80 tra crescita dei consensi e del potere socialista, tra «governabilità» e rottura a sinistra, tra pentapartiti di ferro e insorgenza della questione morale?», dice Santostasi che aggiunge: «Mi spiace per Formica, ma se non si parla di politica, avranno ragione quelli che stanno già elaborando le nuove regole per convivere senza incidenti con la corruzione».

Ricostruire per questa traccia, se pur sommariamente, la sequenza storica degli anni 80 non è mera curiosità. Sono gli anni cruciali, quando avviene il massiccio passaggio di consensi da una Dc orfana di Moro all'area laico-socialista. È la prima inchiesta giudiziaria (poi conclusa da una serie di assoluzioni), per la formazione professionale, che vedrà tra i protagonisti, accanto a nomi democristiani, l'allora segretario regionale socialista Domenico Carella, dell'area «autonomista». Due anni dopo, stesso nome che spunta in un altro scandalo: le tangenti sui lavori pubblici della provincia di Bari. Ma in quella fase la questione morale tarda a scoppiare in casa Psi. Formica, quanto mai ospitale, le lettere firmate dagli stessi personaggi condannati dai tribunali e persino sospesi dagli organi di controllo del Psi. Essi avevano un unico merito: «Coprire di ingiurie i dirigenti comunisti pugliesi che spingevano per una coraggiosa attività di risanamento», ricorda Santostasi.

Un faticoso cambio di cavalli

C'è poi un faticoso cambio di cavalli: i Carella e i Monteleone inquisiti per gli scandali vengono sostituiti dal Borgia, dal Brenza. Si tenta la carta del rinnovamento. Ma all'esterno si capisce poco di come vadano veramente le cose. Il Psi, intanto, sembra percepire una diffusa spinta imprenditoriale all'innovazione. Si presenta con una sua proposta di modernità, che in una regione come la Puglia fa presa. Contemporaneamente avviene un processo sotterraneo, come un fiume carsico, di sostituzione di uomini del Psi al sistema complessivo di potere e di comando fino ad allora quasi monopolizzato dalla Dc. Un processo «scarico» che col caso Trane sembra esplodere, venire alla luce. Dai verbali dei processi penali che a mano a mano svelano quel che accade nel sottoragno delle connessioni tra partito, enti locali, amministrazioni pubbliche, imprese, emerge del resto che il rapporto sempre più si trasforma in un mero taglieggiamento.

È il resto tipico di queste inchieste, che tornano non casualmente in questi giorni, è «concussione». Cioè l'inversione del rapporto corrotto-corruttore, col manico del coltello che passa alla mano pubblica. E parallelamente alle ultime elezioni - sarà un caso, ma Tognoli questo problema l'ha sicuramente inserito nella sua agenda - la spinta elettorale del Psi sembra declinare. E si assiste a un recupero democratico, fortissimo - più del 3% - in provincia di Bari. Anche per questi motivi non sembra che la missione di Tognoli, se vorrà andare oltre il semplice «arbitraggio» tra le fazioni socialiste in guerra, possa risolversi in una passeggiata.

Per esempio, quando e perché è cominciata nel Psi pugliese l'era dei faccendieri? E pugliese ha già sperimentato a pizzichi e bocconi: a Lecce fino a qualche mese fa con Valdo Spini. A Bari con Mario Tiaroschi. E tra codesti commissari e la folla che c'è in Puglia di dirigenti nazionali, da Signorile a Formica, da Lenoci a Biagio Marzo, tutte le questioni interne e esterne appaiono sempre più approvigliate.

Intervento Per la scuola dovremo ripartire da zero

GIUSEPPE PETRONIO

A quest'articolo pensavo già le settimane scorse, quelle dei Cobas; le elezioni e i loro risultati hanno ribadito le mie convinzioni, e confermato la necessità di un esame di coscienza, il più severo possibile, sulla nostra politica della scuola. La domanda da porci è una: in questi anni, abbiamo avuto noi (noi uomini di scuola, noi partiti, noi sindacato) una politica della scuola? Una politica coerente, organica, che tenesse conto dei cambiamenti avvenuti nella società italiana e dei loro riflessi nella scuola? E la risposta è una: no. Non l'abbiamo avuta, e anche quando, episodicamente, abbiamo elaborato dei progetti, non abbiamo fatto quanto era necessario per raccogliere intorno a essi un consenso largo, di massa. Analizziamo, con la rapidità consentita dallo spazio.

Certo, per la scuola secondaria abbiamo contribuito in modo notevole all'elaborazione di un progetto globale di riforma. Ma quanti anni fa? E poi? Il progetto non è passato, non per colpa nostra, e, almeno fino a un certo momento, ci siamo battuti in Parlamento perché passasse. Ma poi? E non abbiamo continuato a sostenere quando era ormai così snaturato e invecchiato che era meglio lasciarlo cadere? E cosa abbiamo fatto dopo - partito e sindacato - per fare della riforma della scuola secondaria una battaglia di massa, come può e deve essere? Una battaglia nella quale il rinnovamento delle strutture e del rapporto tra la scuola e la società si accompagnasse a un rinnovamento radicale della situazione degli insegnanti, in tutti i suoi aspetti: la loro preparazione culturale e professionale, il loro regolare aggiornamento, la loro condizione economica e la loro condizione umana; il loro appagamento, insomma, intellettuale e morale, il senso vivificante di adempiere una seria funzione sociale e di ottenere, di ciò, il riconoscimento pubblico? E ci siamo resi conto dei fermenti che misconosciamo e frustrazioni provocavamo? E quando quei fermenti sono esplosi in rivolta (in una rivolta anarchica certo, ma con tante giustificazioni dietro, frutto di tante frustrazioni e umiliazioni), siamo stati capaci di esprimere, senza tentennamenti, una politica coerente? E quanti voti tra gli insegnanti ci hanno fatto perdere certi considerati atteggiamenti del sindacato?

Per la scuola, penso, occorre ripartire da zero. Chiamare pochi seri esperti a enucleare i punti essenziali di una riforma per la scuola di oggi, in questa società nostra di massa, tutta diversa da quella di ieri, con tutte le tante contraddizioni che gli anni vi hanno accumulato. E su quei punti invitare a discutere insegnanti, studenti, famiglie, per capire quali sono i bisogni avvertiti e inavvertiti, quali le esigenze materiali, quali quelle morali. Ed elaborare un progetto, coerente e globale, e intorno a esso raccogliere i consensi più larghi, avendo anche il coraggio, se è necessario, di scontentare qualcuno.

Una concezione del mondo non può rivelarsi valida a permeare tutta una società e a diventare una «fede», se non quando dimostra di essere capace di sostituire le concezioni e le fedi precedenti. È Gramsci. E può pare facile, ma è difficile. Perché richiede non idee generiche, ma una «concezione», cioè una politica. In questo caso, della scuola: in un altro (il discorso sarebbe paurosamente simile) della cultura.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Quando «i genitori» sono una donna



sano viene chiamato al servizio militare. La madre ricorre sulla base di una legge che consente l'esenzione quando c'è un handicappato in famiglia. Ma la richiesta viene respinta perché esistono due genitori in grado di provvedere. La madre scrive al Direttore generale di Leva e al ministro della Difesa. Per ora senza esito. E chiede, a me e al giornale, un aiuto.

Io non posso farci niente: non conosco nessun ministro, non ho alcun aggancio nei luoghi di potere. È questo lo dico perché letrici e lettori non si illudano, scrivendomi, di ottenere qualcosa. Io stesso

mi sento spesso un cittadino di sene B quando devo far fronte alle difficoltà straordinarie dell'esistenza, e mi pesa dover chiedere un favore quando, in teoria, potrei rivendicare un diritto. Tutti conosciamo simili amarezze.

Ma questa storia mi ha profondamente turbata. È estate, tempo di vacanza, e le leggi del giornalismo vorrebbero che si parlasse di piacevoli argomenti, di sorbire distratamente sulla spiaggia o al caffè. E poi, dentro di me, mi sono detta: non è forse meglio che il fratello minore del ragazzo handicappato se ne possa andare di casa? Fare il

militare non è certo un'esperienza gratificante. Ma, chissà, stando tra coetanei, faticando con il corpo, a contatto, perfino, con la durezza di una vita regolata dalla disciplina e dalla competizione, chissà che non si tolga dal clima assistenziale nel quale è stato costretto a vivere finora, e si appropri di quelle armi che servono a chiunque per sopravvivere in una società dove la pietà non è moneta corrente di scambio. Già, il ragazzo: che cosa ha significato per lui un fratello rimasto infantile e bisognoso di tutto?

E poi mi sono accorta che reagivo secondo i soliti stereotipi: al figlio maschio il diritto di andarsene per il mondo, di lasciarsi alle spalle la madre e il fratello invalido. Alla madre il compito di tirare avanti, comunque, da sola. Ciò che si pone a una donna, dal momento che diventa madre, è di farsi carico della vita di un figlio, finché questi non diventi autosufficiente. E quando autosufficiente non è, e non lo sarà mai? Non ci sono solo gli invalidi fisici, ci sono anche quelli mentali, e ci sono quelli che invalidi non sono, ma hanno bisogno, sempre, del supporto economico o emotivo dei genitori, che spesso, a un certo punto, diventano un genitore solo, la donna; perché il padre rifiuta

di vivere invischiato nella appiccata situazione di attesa presenza che richiede qualcuno che autonomo non è. Proprio perché il codice virile vuole che un uomo sappia cavarsela, a dispetto di tutto e di tutti.

E così, eccomi qua a ripetersi: quel ragazzo è meglio che non vada al servizio militare: stando in casa ha imparato una legge di solidarietà umana che nessuna caserma gli potrà insegnare: non solo verso il fratello, ma anche verso il madre. Casi del genere sono sopportabili solo nell'alternanza e nella divisione dei compiti e delle responsabilità, fra tante persone: più che una famiglia.

Errata corrige. Un paio di scagurati refusi hanno alterato il senso di due frasi della rubrica di Emanuele Macaluso «Terra di tutti, uscita ieri con il titolo «Il monaco del capitalismo». ...sappiamo anche che oggi non è all'ordine del giorno la lottizzazione dal capitalismo». «Dal capitalismo, dunque, e non «dei come erroneamente pubblicato. Nello stesso articolo Macaluso rimprovera al consigliere delegato della Fiat Romiti e alla Confindustria una «concezione totalizzante» che il refuso ha trasformato in una «concezione totalizzante». Ci scusiamo con Macaluso e con i lettori.